Sarà Gustavo Thoeni, mercoledì, l'alfiere della nostra squadra

Lake Placid alla vigilia: bene gli azzurri meno Plank

Il discesista in difficoltà per una lieve influenza - In lizza milleduecento atleti di trentasei Paesi

LAKE PLACID — La fiaccola olimpica ha concluso il lungo viaggio ed è ora custodita accanto allo stadio del ghiaccio in attesa della cerimonia di apertura di mercoledì pomeriggio (ore 14 locali, TV Rete uno ore 20 circa nel corso del Telegiornale). Mentre sale la febbre olimpica e mentre gli addetti ai lavori cercano di sistemare gli ultimi dettagli — vi è ancora un preoccupante ritardo di preparazione — le varie squadre si accingono al grande appuntamento quadriennale. La mancanza di neve nella vallata dei monti Adirondack ha indotto numerose rappresentative a stabilire in zone innevate il quartier generale degli allenamenti. I discesti, per esempio, sono a Stowe, nel Vermont — Lake Placid si trova nello Stato di New York —, gli slalomisti nella vicina Burke, i fondisti sono addirittura in Canada, a Mount Saint Anne, Stato del Quebec.

I liberisti azzurri Herbert Plank e Giuliano Giardini hanno concluso una serie assai impegnativa di allenamenti cronometrati (due al giorno) e sono arrivati a Lake Placid. Non bisogna infatti dimenticare che la discesa libera maschile, giovedì 14, alle ore 11,30 locali (tra l'Italia e Lake Placid c'è una differenza di sei ore e le 11,30 locali corrispondono quindi alle 17,30) è la prima gara del programma alpino e sarà seguita da quella femminile (domenica 17), dalle due *manches* del «gigante» maschile (lunedì 18 e martedì 19), dalle due *manches* del «gigante» femminile (mercoledì 20 e giovedì 21), dallo slalom maschile (venerdì 22) e, infine, dallo slalom femminile (sabato 23).

Plank e Giardini, che si sono allenati coi tedeschi federali, non sono in perfette condizioni: il primo è afflitto da una forma influenzale (fortunatamente abbastanza lieve) mentre il secondo è ruzzolato durante l'ultima prova di allenamento.

Gli specialisti del «gigante», e cioè Piero Gros, Alex Giorgi, Mauro Bernardi e Bruno Noeckler, si allenano intensamente con gli jugoslavi di Tone Vogrinec. Evidentemente sperano di carpire qualche segreto a Bojan Krizaj, a Joze Kuralt e a Boris Strel.

A Whiteface Mountain, la zona dove si trovano le piste dello sci alpino, i tracciati sono stati sistemati con neve artificiale e Bepi Messner ne è molto soddisfatto perché si tratta di neve dura e molto scorrevole. «Proprio come piace a noi», ha detto.

Gli slalomisti si trasferiranno a Lake Placid il 16 (uomini) e il 17 febbraio (donne). E' quindi da escludere che siano presenti alla cerimonia di apertura. Infatti per prendervi parte dovrebbero sobbarcarsi un lungo viaggio in pullman. L'unico slalomista presente alla cerimonia sarà Gustavo Thoeni (che intanto ha raggiunto Lake Placid assieme a De Chiesa). Gustavo infatti farà il portabandiera essendo il più prestigioso e titolato degli azzurri selezionati per i Giochi. Il campione aveva portato la bandiera anche a Innsbruck.

In allenamento anche i fondisti, sulle nevi canadesi di Mount Saint Anne. I ragazzi di Mario Azitità alternano lunghe passeggiare a dure tirate di 30-50 chilometri. Ieri si sono cimentati assieme ai francesi in un *test* cronometrato che ha dato buoni risultati.

Lavoro alternato anche per gli specialisti del biathlon. I biathleti sono fiduciosi. A Luigi Weiss, punta della squadra italiana, sta perfino bene la neve artificiale. «Ma preferirei», ha detto, «che nevicasse prima della gara».

La tredicesima edizione dei Giochi olimpici invernali mette in palio 38 titoli per un totale di 216 medaglie. Il numero delle medaglie è assai elevato perché bisogna tener conto delle gare a squadre, delle staffette del fondo e del biathlon, del bob e degli slittini biposto. In lizza circa 1.200 atleti di 36 Paesi. Domani si comincia con tre partite di hockey e dopodomani ci sarà la cerimonia inaugurale seguita nel tardo pomeriggio da due prove degli slittini monoposto

Slittino

G.P. d'Italia: doppio successo di Johann Mair

AOSTA — *(c.c.)* Trionfo individuale degli altoatesini e successo di squadra valdostano nel 7° Gran Premio d'Italia di slittino su pista naturale che si è concluso ieri a Fenis. Alla manifestazione, organizzata dalla Polisportiva Pollin, partecipavano otto nazioni.

Nel singolo femminile si è imposta la campionessa europea Roswita, di San Pietro Valle Aurina, con il tempo totale di 4'36"83 davanti alla campionessa del mondo Della Vaudan, staccata di 5"85, e a Christa Fontana di Moso. Nel singolo maschile si è imposto Johann Mair di Rasun (quinto agli ultimi mondiali) con il tempo di 4'25"93. Mair ha preceduto i valdostani Damiano Lugon, Giuseppe Cerise e Piero Poletto. Tra gli aspiranti il successo è andato all'azzurro Jud.

Nel doppio, ancora un trionfo di Mair e Bachman (tempo 3'08"57) che hanno staccato Poletto-Cerise di 51 centesimi

Tennis

Barazzutti batte Zugarelli ad Ancona

ANCONA — Barazzutti si è aggiudicato il «Masters del quinto Gran Prix Wip-racchetto» battendo in finale Tonino Zugarelli (6-4, 6-2). Quest'ultimo, vittorioso in semifinale su Adriano Panatta (l'impresa gli era già riuscita nel '74 a Bologna nella finale dello stesso torneo) si era avvantaggiato nel primo set fino a raggiungere il 3-0. Poi Barazzutti non si è concesso altre distrazioni concludendo al decimo gioco.

Più facile per il friulano l'andamento della seconda frazione che lo ha visto sempre in vantaggio tanto da concludere lasciando due soli giochi all'avversario.

Rugby: Petrarca sconfitto a L'Aquila

Ecco i risultati delle odierne partite di recupero del campionato italiano di rugby di serie «A»: a L'Aquila: L'Aquila-Petrarca 20-19; a Torino: Sanson-Ambrosetti 16-7; a Parma: Parma-Amatori 1-1.

«Sei Giorni» secondo copione

Un'«americana» porta in vetta Saronni-Sercu

In evidenza i dilettanti, gli juniores e le ragazze - A San Siro un Maertens ricostruito

MILANO — La Sei Giorni è un po' di tutto, è una giostra che diverte perchè ha i suoi piccoli segreti e un contenuto tecnico da non sottovalutare, è una «kermesse» con tanti risvolti, con le sue verità e le sue falsità, è un circo in cui la preesnza di tre commissari internazionali (Coccioni, Bensa e Prece) può far sorridere, ma visto che coi regolamenti si va un po' meglio (prima erano sfacciataggini su sfacciataggini) paghiamo pure le trasferte a questi illustri giudici. D'altronde, in un giro d'affari di circa mezzo miliardo, si può andare oltre a qualche ammonizione e a qualche multa? Si potrebbe, rivedendo l'intero meccanismo della manifestazione: e poi? Poi le Sei Giorni cambierebbero volto, ma chissà se piacerebbero ancora togliendo loro quel sapore carnevalesco. C'è chi entra per vedere Saronni e chi coglie l'occasione per sentire Rita Pavone, per vedere le gambe della Parisi e per far conoscenza con Loretta Goggi. Perciò distinguiamo senza tormentarci.

Beppe Saronni studia le mosse degli avversari in compagnia di Sercu. Secondo il copione, a questo tandem è è riservato il trionfo di venerdì sera. Sarebbe una sorpresa se le cose andassero diversamente, se l'olandese Pijnen e il tedesco Fritz si opponessero con tutte le loro forze, se De Vlaeminck-De Wolf, Clark-Allan e Algeri-Peffgen decidessero di fare altrettanto. Perchè sorpresa? Perchè Saronni è un giovane famoso stradista che porta gente ai botteghini, perchè Sercu è il «leader» dei seigiornisti con settantuno vittorie; quindi scatenare una guerra nei confronti dell'italiano e del belga, significherebbe mancare di rispetto al campione di casa e al suo maestro. Per di più, Saronni non è uno sprovveduto essendo nato in pista, ciclisticamente parlando e, di conseguenza, egli naviga con stile e potenza in ogni mischia. Semmai, torniamo a raccomandare prudenza al capitano della Gis perchè siamo appena all'alba di una nuova stagione e gli obiettivi vanno ben oltre quello di una Sei Giorni.

Sercu e Saronni, in primo piano, in azione.

La seconda riunione era cominciata con Pijnen-Fritz al comando, ma in piena notte ecco in testa De Vlaeminck-De Wolf, tanto per dare un tocco di incertezza. Nell'intermezzo pomeridiano la Sei Giorni fa propaganda con le gare riservate ai dilettanti, agli juniores e alle donne. Bene. Fra i dilettanti spicca il friulano Bidinost, una carta da giocare nelle Olimpiadi di Mosca. Fra gli juniores vanno come furie Baffi-Flaminio seguiti da Allocchio-Mosconi e Brogi-Mantovani. Questi ragazzini pieni di ardare e talvolta da richiamare a causa di un agonismo esasperato, rappresentano la parte più genuina ed esaltante del convegno milanese. E le donne? Ecco sul tondino una ventina di ragazze per il Gran Premio Universal. La Galli guadagna un giro e precede la Galbiati che però conserva il primo posto in classifica davanti alla stessa Galli, alla Menuzzo e alla Tartagni. La Galbiati è ormai una bella realtà, è una velocista che va assistita perchè può darci grosse soddisfazioni in campo mondiale.

Tornano i professionisti. Un applauso ad Avogadri, vincitore al vento delle motoleggere, una volata in cui Saronni anticipa De Vlaeminck, e sarebbe bello se il fatto si ripetesse nella Milano-Sanremo che quest'anno si svolgerà il 16 marzo (una domenica). «Due volte il belga mi ha tolto la gioia di aggiudicarmi la classicissima di primavera. Vorrei proprio cambiare il risultato», sottolinea Saronni mentre si sottopone ai massaggi di Davo. Tre cabine più in là, registriamo l'intervento di Maertens che si è accasato con una marca italiana e che cerca di risalire la corrente. «Anch'io penso alla Milano-Sanremo. Questo sarà l'anno della mia rinascita: potete scommettere...».

Freddy Maertens festeggerà le ventotto primavere mercoledì e, a giudicare dall'aspetto fisico, sembra uscito dai guai che lo hanno ridimensionato. Dopo la caduta del Mugello (Giro d'Italia 1977), il campione del mondo di Ostuni ha avuto poche gioie e molti dispiaceri. L'abuso di sostanse contenenti forti dosi di cortisone lo avevano annientato. Per mesi e mesi si era nascosto nella sua villa, per giorni e settimane ha meditato e sofferto. E adesso che quell'incubo è finito, Maertens è un altro uomo e forse sarà anche un prossimo vincitore di grandi corse.

Facciamo sera con un'«americana» che porta Saronni-Sercu sulla cresta dell'onda. Il tabellone segnala De Vlaeminck-De Wolf in seconda posizione, poi Pijnen-Fritz, ed è una situazione provvisoria, una battaglia ancora tiepida.

Gino Sala

Novità interessanti dal Congresso del Cusi

Università e scuola: impegno unitario a favore dello sport

Allo studio un progetto «europeo» - Timori e preoccupazioni

Dal nostro inviato

PISA — *«Io non vado al cinema e do il mio tempo libero al CUSI». Non al punto, ovviamente, di sacrificare la famiglia ma al punto che lavorare per il CUSI significhi un impegno costante a spese del tempo libero. Il CUSI (Centro universitario sportivo italiano) si regge soprattutto su gente come il medico sannita che anziché andare al cinema lavora per la sua società. La forza dell'associazionismo sportivo — e in modo particolare di quello universitario e di promozione dello sport — sta proprio in una larga fascia di persone, giovani e anziani, sempre disposte al lavoro per qualcosa in cui credono.*

A Pisa, nella splendida «Aula magna della Sapienza», il CUSI — che raggruppa 34 CUS italiani — ha vissuto una giornata intensa con relazioni e dibattiti per il 35° congresso nazionale. La relazione tecnico-morale del presidente Ignazio Lojacono si è soffermata su una serie di problemi. Sui Giochi di Mosca («boicottaggio sì o boicottaggio no?») «malgrado i dubbi suscitati da angosciosi precedenti (Città del Messico, Monaco, Montreal)», Lojacono ha precisato che «arrendersi alle difficoltà e rinunciare allo svolgimento delle Olimpiadi significherebbe volersi privare a priori forse della più convincente occasione che si offra periodicamente all'umanità di far conoscere tra loro giovani di razza, religione, lingua e costumi diversi, di cementare amicizie, di approfondire conoscenze e di affratellare popoli».

Malgrado l'analisi appassionata di un lavoro indubbiamente positivo e malgrado la proposta coerente di un incremento di questo lavoro sono emersi molti timori. Il timore di una burocratizzazione del CUSI e la preoccupazione di una legge sullo sport che — forse — toglierebbe all'associazionismo sportivo universitario le proprie autonomie (Lojacono ha criticato i progetti di legge ma non ha avuto difficoltà ad ammettere che «quello del Partito comunista è assai equilibrato») sono emersi in modo decisamente chiaro.

Il CUSI e i CUS che lo compongono sono organismi importanti per la vita sportiva del Paese anche se, obiettivamente, sono poco conosciuti. Sono in grado di proporre e di operare e, potenzialmente, di fare opinione. Il problema fondamentale del CUSI è di avere molti dirigenti validi e appassionati e una base sostanzialmente esigua. Da ciò conseguono ulteriori timori: quello di fare una battaglia di generali sprovvisti di truppe, quello che la legge — se verrà — punisca anziché stimolare, quello di sembrare ciò che non si vorrebbe, e cioè l'espressione di una élite.

E tuttavia una coraggiosa battaglia è già stata ingaggiata. Si comincia infatti a parlare di «sport universitario e scolastico come strumento unitario di aggregazione». E ciò è bello e importante perché significa che il CUSI e i CUS sono consapevoli di essere una parte della scuola italiana e che la lotta va fatta insieme.

Il vicepresidente Carlo Merola ha letto una relazione degna di analisi. Si intitola: «Lo sport nella Comunità europea: funzione della pratica sportiva nella formazione del cittadino europeo dalla scuola dell'obbligo all'Università». Sulle proposte contenute nella relazione — ora all'esame di una commissione che si è incaricata di diffonderle — parleremo in seguito, certi di stimolare l'interesse del lettore.

Remo Musumeci

S'impone l'outsider Bradbury

Tonfo a Tor di Valle dell'«erede» di Delfo

ROMA — Giornata di discreto interesse a Tor di Valle per la riunione di trotto: si faceva l'esame a Crown's Pride, un americano che molti indicano come l'erede di Delfo ma che non aveva ancora dimostrato per intero il suo valore e che era fermo da ottobre. Ad esaminare Crown's Pride — passato dalle esperte mani di Sergio Brighenti a quelle «audaci» di Marcello Mazzarini — è stato chiamato Budy, un indigeno che attraversa un buon periodo di forma e che dopo aver conquistato la notorietà per una «storia» di droga ha dimostrato di saper vincere senza «additivi».

Della partita era inoltre Bradbury, un buon outsider che nel gioco delle scommesse risultava fra i più appoggiati.

Alla prova dei fatti è stato proprio Bradbury ad imporsi davanti ad Eric B. Sharp e ad Amapa che continua a figurare nel totalizzatore

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana: Prima corsa: 1. Nestore, 2. Equatore; v: 13; p: 15, 28; acc: 40. Seconda corsa: 1. Danaroso, 2. Vorderris; v: 18; p: 17, 40; acc: 84. Terza corsa: 1. Nonmeia, 2. Daci, 3. Mastika; v: 48; p: 15, 19, 20; acc: 102. Quarta corsa: 1. Gunther, 2. Yagatan; v: 27; p: 20, 14; acc: 34. Quinta corsa: 1. Ablok, 2. Falena, 3. Chicago; v: 44; p: 19, 15, 23; acc: 115. Sesta corsa: 1. Bradbury, 2. Eric B. Sharp, 3. Amapa; v: 33; p: 15, 31, 21; acc: 610. Settima corsa: 1. Mitilene, 2. Zogoto; v: 14; p: 13, 23; acc: 55: Ottava corsa: 1. Faldella, 2. Juantorena, 3. Dodoma; v: 59; p: 25, 27, 38; acc. 126.